

Ducji “Pedros” no son compagns.

Proverbi di don Chisciotte e Sancio Panza nella prima parte della non-traduzione friulana del *Quijote*¹

Joan FONTANA i TOUS

1. Giustificazione

Le sette lingue romanze che oggigiorno possiedono almeno una traduzione integrale del *Quijote* (= 52 capitoli della prima parte del *Quijote* e 74 della seconda parte) sono, da ovest verso est, il portoghese, il galiziano, l'asturiano, il catalano, il francese, l'italiano ed il romeno. Nel caso del friulano, purtroppo, non ne esiste nessuna traduzione né integrale né parziale. Questa circostanza mi ha particolarmente colpito quando ho passato l'estate del 2013 a Remanzâs/Remanzacco (a metà strada tra Udin/Udine e Cividât/Cividale del Friuli), a redigere sotto la tutela di Federico VICARIO una parte della tesi di dottorato; quel lavoro aveva come titolo “*Algo va de Stan a Pedro. Parèmies populars a les traduccions romaneses integrals del Quijote*” (“Paremie popolari nelle traduzioni romene integrali del *Quijote*”) e aveva lo scopo di esaminare, nelle due versioni romene che esistono (separate da 40 anni), quali strategie traduttive fossero state usate in 202 proverbi donchisciotteschi (cf. FONTANA 2014, 411–423). In questo contesto avevo a disposizione, inoltre, nove traduzioni romanze: due in

¹ Vorrei ringraziare Sandri CARROZZO, Oriana Serafini e Franco Silvestri, senza il cui aiuto questo articolo non sarebbe stato possibile.

portoghese, una in galiziano, due in catalano, due in francese e due in italiano, oltre alle due versioni romene su cui si basava la tesi.² Secondo il *modus operandi* stabilito, ogni mattina cercavo di finire la redazione delle informazioni relative ad un proverbio del *Quijote* cosicché, quando scendevo a pranzo, la famiglia Feruglio-Serafini, che gentilmente mi ospitava, era sempre curiosa di sapere quale fosse stata la paremia di cui mi ero occupato quel giorno. Siccome, accanto all'originale spagnolo, avevo due traduzioni italiane³ (per non parlare di tutte le altre versioni romanze), la famiglia capiva subito quale fosse il senso di quel proverbio e tante volte riusciva spontaneamente a trovare il proverbio equivalente in friulano. Queste "perle" di saggezza popolare friulana sul momento mi diletavano, ma poi restavo un po' avvilito al pensiero che quei frammenti donchisotteschi improvvisati non si potessero trovare nero su bianco per diletto di tutti i friulani, anzi di tutti i "romanisti". Da quell'esperienza estiva è nata l'idea di questo articolo, cioè: mi sono chiesto, caso mai ci fosse una traduzione del *Quijote* in friulano, come si sarebbero potuti tradurre i proverbi in esso contenuti.

2. Quadro teorico

Innanzitutto, vorrei evitare inutili discussioni "bizantine" di aspetto teorico che cercano di segnare una linea chiara tra proverbi, massime, sentenze, paremie e così via; perciò, ho preso molto volentieri come riferimento sulla paremiologia il volume *Refranes, otras paremias y fraseologismos en Don Quijote de la Mancha* (cf. CANTERA/SEVILLA/SEVILLA 2005) che contiene la lista completa delle cosiddette "paremias populares o clásicas" ("paremie popolari o classiche"), ossia quelli che di solito vengono chiamati proverbi⁴ del *Quijote*. Tra queste paremie popolari, più di 400 in totale, ho cercato un corpus agile ma sufficiente che mi permettesse di trarre delle conclusioni affidabili. Ecco perché mi sono concentrato sui proverbi che i due protagonisti, don Chisciotte e Sancio Panza, pronunciano nella prima parte del romanzo: in totale, 51 proverbi.⁵

D'altra parte, occorre sottolineare che qualsiasi traduzione letteraria non è un'operazione matematica, bensì una vera arte, soprattutto quando si tratta di forme fisse

² Occorre ricordare che, nel 2013, la versione asturiana, di 2015, non era ancora apparsa.

³ Cf. CERVANTES 2005, [1956] e ID. 1960.

⁴ D'ora in poi si usa, indistintamente, *proverbio* e *paremia*.

⁵ 47 proverbi più uno che si ripete e tre che si presentano in due varianti.

come i proverbi, nella cui traduzione bisogna saper agire adeguatamente per rendere chiari i concetti della lingua di partenza nella lingua di arrivo. CERVANTES ci ha avvertito di queste difficoltà con una bella immagine espressa per bocca del protagonista durante il suo soggiorno a Barcellona:

me parece que el traducir de una lengua en otra [...] es como quien mira los tapices flamencos por el revés, que aunque se veen las figuras, son llenas de hilos que las escurecen y no se veen con la lisura y tez de la haz⁶ (II, Cap. 62).

Questo atto di *voltare* l'arazzo fiammingo per vedere la trama di fili che c'è dietro, permette di vedere la bellezza del diritto e ci ricorda che, non per caso, in friulano *tradurre* si dice *voltâ* (cf. CARROZZO 2008, 1074, VICARIO/ROSEANO 2010, 483). Detto questo, non posso evitare la tentazione di ricorrere alla copertina posteriore della traduzione friulana del romanzo di George ORWELL, *Animal Farm*, tradotto come *Il cjasâl dai animâi* di Luca DE CLARA (2007), in cui si distingue una suggestiva immagine, proposta dal poeta gemonese Pierluigi Cappello (nato nel 1967), che diventa complementare a quella appena vista di Cervantes: "Voltâ un test al è come spostâ une tele di ragn di un cjanton a di un altri di une stanzie"⁷ ("Tradurre un testo è come spostare una ragnatela da un angolo ad un altro di una stanza").

3. Strategie traduttive

Immaginiamo adesso che il nostro ipotetico traduttore friulano, man mano che intreccia i fili del *Quijote*, inciampi ogni tanto in un proverbio. Allora, come dovrebbe agire? Senza dubbio, la soluzione più adatta dovrebbe essere quella di individuare un proverbio friulano equivalente a quello spagnolo. Questa strategia traduttiva, che ci permette di rendere un proverbio (in questo caso, spagnolo) mediante un proverbio (friulano) con identico senso, nella tesi veniva chiamata *equivalençza* (cf. FONTANA 2014, 413–416). Infatti, l'equivalenza può essere di due tipi: *ad litteram*, quando il proverbio coincide (o quasi) con l'originale, ed *ad sensum* quando il significato rimane uguale a dispetto del cambio di riferimenti.

⁶ "mi pare che il tradurre da una lingua a un'altra [...] sia come uno che guarda gli arazzi fiamminghi dal rovescio; benché vi si vedano le figure, son piene di fili che le ombrano, e non si vedono con quella superficie così eguale del diritto" (CERVANTES 2005, [1956], 1102).

⁷ Cf. ORWELL 2007, pagina di copertina.

3.1 Equivalenza *ad litteram*⁸

Il proverbio donchisciottesco *Más vale algo que nada* (Cap. 21) potrebbe essere tradotto benissimo in friulano con *Miei alc che no nuje* “Meglio qualcosa che niente”⁹ (OSTERMANN 1995, 261). D’altra parte, la paremia cervantina *En la tardanza está el peligro* (Cap. 29 e 46), in friulano diventerebbe *Ogni ritart al puarte pericul* “Ogni ritardo porta pericolo” (OSTERMANN 1995, 164 e 179, MARTINIS 2010, 122); in esso i due elementi fondamentali del proverbio, *tardanza* / *ritart* e *peligro* / *pericul*, coincidono, sebbene la formulazione sia un po’ diversa.¹⁰

3.2 Equivalenza *ad sensum*¹¹

Passiamo adesso alla seconda strategia traduttiva, l’equivalenza *ad sensum*, in cui si riesce a trovare un equivalente paremico dell’originale, con identico senso, sebbene i riferimenti siano diversi. Così, il proverbio *Algo va de Pedro a Pedro* (Cap. 47) “Da Pedro a Pedro ci corre”, in friulano, si potrebbe tradurre in almeno tre paremie che ci mostrano come funzioni questo secondo tipo di equivalenza: *Duc’ i nâs si somèin [/] ma no ’nd’ è nissun compagn* “Tutti i nasi si assomigliano [/] ma nessuno è uguale” (OSTERMANN 1995, 199); ma anche: *Duc’ i mês no son di trente dîs* “Tutti i mesi non sono di trenta giorni” (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 50, num. 230); oppure: *Duc’ i dîs no son compagns* “Non sono uguali tutti i giorni”¹² (op. cit., 52, num. 252).

⁸ Purtroppo, non dispongo di spazio per sottolineare la sfumatura che dividerebbe l’equivalenza *ad litteram* in due modelli (cf. FONTANA 2014, 414–415): quella *pura*, quando la coincidenza è esatta o, il più delle volte, quasi esatta, e quella *impura*, quando i riferimenti sono gli stessi, o pressappoco, ma la formulazione cambia.

⁹ Marchiamo la versione italiana in corsivo quando fa parte del volume nominato.

¹⁰ Il primo esempio di questo paragrafo corrisponderebbe all’equivalenza *ad litteram* pura; il secondo, all’equivalenza *ad litteram* impura (cf. nota 7). In alcuni casi, ho rintracciato dei proverbi spagnoli che in friulano avrebbero un’equivalenza *ad litteram* tanto *pura* quanto *impura*, come nella paremia: *Donde una puerta se cierra, otra se abre* (Cap. 21); di cui l’equivalenza *ad litteram* pura sarebbe quella usata da ROSEANO (2009, 46) nella traduzione friulana del *Lazarillo de Tormes*: *Dulà che si siere une puarte, si ’nt vierç une altre*. Per quanto riguarda le equivalenze *ad litteram* impure di questo proverbio, ce ne sarebbero parecchie; ad esempio, alcune con la presenza divina: *Se il Signôr al siere une puarte [/] a ’n’ vierç cent* “Se il Signore chiude una porta [/] ne apre cento” (OSTERMANN 1995, 258); oppure con la variazione *puarte – porton*: *Cuant che dutis lis puartis si sierin, si spalanca un porton* “Quando tutte le porte si chiudono, si spalanca un portone” (MARTINIS 2010, 88).

¹¹ Cf. FONTANA 2014, 415–416.

¹² Bisogna chiarire che, nel volume di BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, di solito non ci si offre la traduzione italiana letterale del proverbio friulano, bensì una paremia equivalente. Ecco perché a volte ne offriamo noi senza corsivo la versione letterale (caso della paremia precedente) ed altre, quando, come in questo caso, la traduzione appare in corsivo, sta a significare che proviene dal volume originale.

D'altronde, dietro al proverbio donchisciottesco *Al freír de los buevos lo verá* "Quando vorrà fare le uova all'occhio di bue lo vedrà" (Cap. 47) ci sarebbe una singolare storiella (cf. IRIBARREN 1974⁴, 120). Vuole la leggenda che un ladro sia entrato con un sacco nella cucina di una casa e, siccome non vedeva niente di valore da portarsi via, alla fine decise di mettere nel sacco una padella. Proprio quando stava per uscire, guarda caso, arrivò la padrona di casa che gli chiese cosa portasse dentro il sacco. Allora lui rispose *Al freír de los buevos lo verá* e fuggì con la padella. Una volta conosciuta la storiella ed il senso del proverbio spagnolo, è chiaro che, nonostante le differenze formali, due paremie friulane potrebbero essere: *I muarts si contin dopo de bataie* "I morti si contano dopo della battaglia" (fonte orale); oppure: *Cuanch'a son fatís, si po contális* "Quando sono fatte si possono contare" (NAZZI 1999, 29).

Inoltre, la coincidenza di equivalenze *ad litteram* ed *ad sensum* per una sola paremia non dovrebbe stupirci. Eccone un esempio: *Váyase el muerto a la sepultura y el vivo a la bogaza* "Vada il morto alla sepoltura ed il vivo alla pagnotta" (Cap. 19); che, in una versione *ad litteram*, corrisponderebbe a: *Cui ch'al è muart al è in foran, [/] cui ch'al è víf al mangje pan* "Chi è morto è in sepoltura, [/] chi è vivo mangia pane" (OSTERMANN 1995, 84); e per quanto riguarda la sua equivalenza *ad sensum*: *Muart un Pape s'in' fás un altri* "Morto un Papa se ne fa un altro" (op. cit., 206 e 300; BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 60, num. 305¹³).

3.3 Alcuni dati statistici

Ricapitoliamo: dei 51 proverbi del *Quijote* che costituiscono il corpus su cui ho lavorato, sono stato in grado di rintracciare in 46 casi, cioè nel 90,20% del totale, tra fonti scritte ed orali, un'equivalenza friulana. Di queste 46 equivalenze, 25 *ad sensum*, 10 *ad litteram*, e sono anche 11 le paremie la cui equivalenza potrebbe essere tanto *ad litteram* quanto *ad sensum*. Tutto sommato, i soli proverbi per cui non sono riuscito a trovare nessuna equivalenza friulana sono stati questi cinque:

- 1) *A Dios y veámonos, como dijo un ciego a otro* (Cap. 50).
"Addio e vediamoci, come disse un cieco ad un altro".
- 2) *A pecado nuevo, penitencia nueva*¹⁴ (Cap. 30).
"A peccato nuovo, penitenza nuova".

¹³ Con *papa* invece di *Papa* nella traduzione italiana.

¹⁴ Le paremie friulane mettono in rapporto il *pejât vieri* "peccato vecchio" con la *pinitince gnove* "penitenza nuova", e allora il senso diventa diverso da quello ricercato.

- 3) *La diligencia es madre de la buena ventura*¹⁵ (Cap. 46).
 “La diligenza è madre della buona ventura”.
- 4) *Nunca la lanza embotó la pluma, ni la pluma la lanza*¹⁶ (Cap. 18).
 “Mai la lancia spuntò la penna, né la penna la lancia”.
- 5) *Quien está ausente todos los males tiene y teme*¹⁷ (Cap. 25).
 “Chi è assente tutti i mali ha e teme”.

3.4 “Annostramento”

Orbene, se ci fosse una casa editrice interessata a tradurre in friulano il *Quijote*, come risolverebbe il problema dei cinque proverbi “ribelli”? Prendiamo, ad esempio, questo brano del *Quijote*:

De todo sabían y han de saber los caballeros andantes, Sancho – dijo don Quijote –, porque caballero andante hubo en los pasados siglos que así se paraba a hacer un sermón o plática en mitad de un campo real como si fuera graduado por la Universidad de París; de donde se infiere que nunca la lanza embotó la pluma, ni la pluma la lanza¹⁸ (I, Cap. 18).

E cerchiamo di tradurlo in friulano:¹⁹

Di dut a savevin e a àn di savé i cavalirs erants, Sancho – dissal don Quijote – parcè che di cavalirs erants a ’nd è stâts tai secui passâts, che cussi si metevin a fâ un sermon o un plait tal mieç di un cjamp regâl come se a fossin laureâts te Universitât di Paris; par la cuâl si dedûs che...

Come abbiamo appena visto, la parte finale del brano donchisciottesco si chiude con uno dei cinque proverbi per cui non sono riuscito a trovare un’equivalenza. Dunque, in assenza di equivalenze paremiche, non ci resta che “fare nostro” il

¹⁵ Qui sarebbe il caso di trovare un proverbio friulano che significasse: “Non rimandare a domani quello che puoi fare oggi perché è così che avrai buona fortuna”.

¹⁶ Ecco un proverbio letterario creato da CERVANTES, ampliando la vecchia paremia *La pluma no embota la lanza*. Considerata la sua origine, è logico che si trovi in stretto rapporto con il *Quijote* e le sue traduzioni.

¹⁷ Paremia che in italiano potrebbe tradursi come *Chi è assente ha sempre torto* (SCHWAMMENTHAL/STRANIERO 1991, 93, num. 1002).

¹⁸ [– Di tutto s’intendevano, e devono intendersi i cavalieri erranti, Sancio – disse don Chisciotte –, e nei passati secoli non mancò chi, essendo solo un cavaliere errante, si fermava a tenere una predica o una discussione in mezzo a un accampamento come se fosse laureato all’Università di Parigi; dal che s’inferisce che...] (CERVANTES 2005, 173).

¹⁹ Traduzione a cura di Sandri CARROZZO.

proverbio, "annostrarlo" mediante una strategia che ho voluto chiamare "annostramento" e che si può sviluppare in tre modi diversi.

3.4.1 "Annostramento" *ad litteram*

Nel primo tipo, l'"annostramento" *ad litteram* (cf. FONTANA 2014, 417–418), il proverbio cervantino *Nunca la lanza embotó la pluma, ni la pluma la lanza* (Cap. 18) si tradurrebbe letteralmente: *Mai la lance no à dispontât il penâl, ni il penâl la lance* "Mai la lancia non spuntò la penna, né la penna la lancia". Penso che la differenza tra l'equivalenza *ad litteram*, che abbiamo visto prima, e l'"annostramento" *ad litteram* di adesso consista nel fatto che l'equivalenza è un proverbio esistente nella lingua di arrivo, e, invece, l'*annostramento* no.

3.4.2 "Annostramento" *paraphrastici generis*

Il secondo modello viene chiamato "annostramento" *paraphrastici generis* (cf. op. cit., 416–417); cioè, una piccola glossa che sostituirebbe la paremia originale: *La vuere e la culture no son mai stadis nemis, ma ben compagnis* "La guerra e la cultura non sono mai state nemiche, bensì compagne".

3.4.3 "Annostramento" *sub specie paroemiae*

Il terzo ed ultimo "annostramento" è quello *sub specie paroemiae* "sotto forma di proverbio" (cf. op. cit., 418–419), e cerca, attraverso il ritmo e, a volte, persino la rima, di ottenere un risultato che, sebbene non si trovi in nessun repertorio paremiologico, né nessun parlante l'abbia mai usato, possa confondersi con una paremia. Nel nostro caso, bisogna riconoscere che l'"annostramento" *ad litteram* mostrato prima (cf. 3.4.1.) somigliava già abbastanza ad un plausibile proverbio, ma forse adesso con una piccola modifica, avvicinando i due nomi che si ripetono, *lance* e *penâl*, otterremo un risultato migliore: *Mai no à dispontât la lance il penâl, ni il penâl la lance* "Mai non spuntò la lancia la penna, né la penna la lancia".

3.5 Tabella riassuntiva

Nella seguente tabella, vengono presentati i 51 proverbi (in realtà, 50, perché il numero 10 si ripete due volte) del corpus su cui ho lavorato. Ogni paremia donchisciottesca è accompagnata da una traduzione letterale in italiano, delle diverse proposte traduttive in friulano (ricavate da fonti bibliografiche ed orali), e del tipo di equivalenza, *ad litteram* (cf. 3.1.), *ad sensum* (cf. 3.2.) oppure *senza equivalenza* nei cinque casi in cui non sono riuscito a trovarne nemmeno una (cf. 3.3.). Per non appesantire la tabella, quando un proverbio appare in più di una fonte, ne scelgo solo una e segno le altre con una nota in tabella.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
1	<i>A Dios y veámonos, como dijo un ciego a otro</i> (Cap. 50) “Addio e vediamoci, come disse un cieco ad un altro”		senza equivalenza
2	<i>A pecado nuevo, penitencia nueva</i> (Cap. 30) “A peccato nuovo, penitenza nuova”		senza equivalenza
3	<i>A quien Dios se la dio, San Pedro se la bendiga</i> (Cap. 45) “A chi Dio gliel’ha data, san Pietro gliela benedica”	<i>Se Diu al îl, bisugne respîetâ la só sante man</i> (OSTERMANN 1995, 20)	<i>Ad sensum</i>
4	<i>A quien se humilla, Dios le ensalza</i> (Cap. 11) “A chi si umilia, Dio lo esalta”	<i>Cui che si umilie al sarâ esaltât</i> (op. cit., 246)	<i>Ad litteram</i>
5	<i>Al freír de los buenos lo verá</i> (Cap. 37) “Quando vorrà fare le uova all’occhio di bue lo vedrà”	<i>I muarts si contin dopo de bataie</i> (fonte orale) / <i>Cuanch’a son fatis, si pô contâlis</i> (NAZZI 1999, 29)	<i>Ad sensum</i>

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
6	<i>Algo va de Pedro a Pedro</i> (Cap. 47) "Da Pietro a Pietro ci corre"	<i>Dôs robis no son mai compagnis</i> (fonte orale) / <i>Duc' i dêz no son compagns</i> ²⁰ (OSTERMANN 1995, 255) / <i>Duc' i mês no son di trente dîs</i> (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 50, num. 230) / <i>Duc' i nâs si somèin [l] e no 'nd' è nissun compagn</i> ²¹ (OSTERMANN 1995, 74) / <i>Dute la int no je compagne</i> (op. cit., 199) / <i>Lîs 'zinzimbêlis</i> "ciambelle" <i>no son dutis cu la buse</i> "buco" ²² (op. cit., 267)	<i>Ad sensum</i>
7	<i>Allâ se lo haya cada uno con su pecado</i> (Cap. 22) "Che il proprio peccato se lo porti ciascuno con sé"	<i>Ognidun che si grati la sô cragne</i> "sporczia" (fonte orale) / <i>Cui ch'al fâs pesarie</i> "mallevèria" <i>al mangje il so</i> (op. cit., 173) / <i>Cui ch'al softe te cinise si jemple i vôi</i> "occhi" ²³ (op. cit., 174; BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 36, num. 117) / <i>Cui ch'al à la rogne che s'e tegni</i> (op. cit., 128, num. 758) / <i>Ogni len al à il so carîl</i> "tarlo" (VICARIO/ROSEANO 2010, 67, s. v. <i>carîl</i>) / <i>O di schene o di pet [l] 'o vin duc'</i> "abbiamo tutti" <i>il nestri difet</i> ²⁴ (D'ORLANDI 1960, 12)	<i>Ad sensum</i>
8	<i>Allâ se lo hayan, con su pan se lo coman</i> (Cap. 25) "S'arrangino, e con il loro pane se lo mangino"	<i>Ogniun bale cun sô agne</i> "zia" ²⁵ (VICARIO/ROSEANO 2010, 6, s. v. <i>agne</i>) / <i>Ognun ch'al proviodi ai càs siei</i> (OSTERMANN 1995, 323)	<i>Ad sensum</i>
9	<i>Buenas son mangas después de Pascua</i> (Cap. 31) "Buoni sono i doni dopo Pasqua"	<i>Dut bon ce che al ven di rive jù</i> "in discesa" (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>

²⁰ Cf. BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 50, num. 230; 52, num. 252.

²¹ Cf. FORT 1990, 22, OSTERMANN 1995, 199 e VICARIO/ROSEANO 2010, 276, s. v. *nâs*.

²² Cf. BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 55, num. 284.

²³ Cf. D'ORLANDI 1960, 24 e MARTINIS 2010, 79 e 149.

²⁴ Cf. DEL FABRO 2000, 26 e NAZZI 1999, 91.

²⁵ Ricavato anche da fonte orale.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
10	<i>Cada uno es hijo de sus obras</i> (Cap. 4 e 47) “Ognuno è figlio delle proprie opere”	<i>Ognun al è fî de sôs azions</i> ²⁶ (OSTERMANN 1995, 199)	<i>Ad litteram</i>
		<i>Ognidun al va a mulin cul so sac</i> (VICARIO/ROSEANO 2010, 271, s. v. <i>mulin</i>)	<i>Ad sensum</i>
11	<i>Daré al diablo el bato y el garabato</i> (Cap. 18) “Manderò al diavolo baracche e burattini”	<i>O mandi in mone barache e buratins</i> ²⁷ (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>
12	<i>Del amor se dice: que todas las cosas iguala</i> (Cap. 11) “Si dice dell’amore: che eguaglia tutte le cose”	<i>L’amôr nol cjale diferencis</i> (MARTINIS 2010, 38)	<i>Ad sensum</i>
13	<i>Desnudo naci, desnudo me hallo: ni pierdo ni gano</i> (Cap. 25) “Nudo sono nato, nudo mi trovo: non perdo e non guadagno nulla”	<i>Nuie no vevi e nuie no ai: no piert nuie</i> (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>
14	<i>Dios sabe la verdad</i> (Cap. 47) “Dio sa la verità”	<i>Il Signôr al sa ce ch’al fâs</i> (OSTERMANN 1995, 20) / <i>Ognun al sa di se, il Signôr al sa di duj</i> ²⁸ (MARTINIS 2010, 96)	<i>Ad sensum</i>
15	<i>Donde reina la envidia no puede vivir la virtud</i> (Cap. 47) “Dove regna l’invidia non può vivere la virtù”	<i>La invidie e je la tarme de fortune</i> ²⁹ (op. cit., 183 e 184) / <i>L’invidie ‘e rosee</i> “rode” sè stesse (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 77, num. 410)	<i>Ad sensum</i>

²⁶ Cf. OSTERMANN 1995, 217 e MARTINIS 2010, 106.

²⁷ Cf. VICARIO/ROSEANO 2010, 33 s. v. *barache*, e anche FAGGIN 1974, 28, num. 87; 58, num. 229.

²⁸ Cf. D’ORLANDI 1960, 31.

²⁹ Cf. D’ORLANDI 1960, 18 e OSTERMANN 1995, 249.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
16	<i>Donde una puerta se cierra, otra se abre</i> (Cap. 21) "Dove si chiude una porta, se ne apre un'altra"	<i>Se si siare una puarte s'in' viarċ un'altre</i> ³⁰ (op. cit., 124, num. 733) / <i>Se si siare une puarte si viarċ un porton</i> "finestra" ³¹ (loc. cit.) / <i>Cuant che dutis lis puartis si sierin, si spalanche un puarton</i> ³² (MARTINIS 2010, 88) / <i>Se il Signôr al siere une puarte [/] a 'n' vierz cent</i> ³³ (OSTERMANN 1995, 258) / <i>A chel che i sierin la puarte, Diu al spalanche un puarton</i> ³⁴ (MARTINIS 2010, 96) / <i>Il Signôr al siere une puarte e al vierz un barcòn</i> (D'ORLANDI 1960, 32)	<i>Ad litteram</i>
17	<i>El hacer bien a villanos es echar agua en la mar</i> (Cap. 23) "Far bene a villani è come gettare acqua al mare"	<i>Cui ch'al fas dal ben al vilan [/] si spude in man</i> ³⁵ (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 76, num. 406) / <i>Cui ch'al fās ben al omp ingrāt [/] al reste bec e bastonāt</i> ³⁶ (OSTERMANN 1995, 263) / <i>Cui ch'al done al ingrāt [/] al piert dōs voltis</i> ³⁷ (op. cit., 263) / <i>Il mus al pae il fen cui scalz</i> "L'asino paga il fieno con i calci" ³⁸ (op. cit., 295)	<i>Ad sensum</i>
18	<i>El mal, para quien lo fuere a buscar...</i> (Cap. 20) "Il male per chi lo va a cercare"	<i>A cirċ il māl si lu gjate</i> (fonte orale) / <i>Il māl che si ūl nol è mai masse</i> (op. cit., 321)	<i>Ad litteram</i>
		<i>Cui che no si contente dal onest al piert anje il rest</i> (MARTINIS 2010, 158)	<i>Ad sensum</i>

³⁰ Cf. D'ORLANDI 1960, 40 e ROSEANO 2009, 46.

³¹ Cf. D'ORLANDI 1960, 40; ricavato anche da fonte orale.

³² Cf. D'ORLANDI 1960, 12 e COMINI 1982, 43.

³³ Cf. BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 124, num. 733 e, con *dōs* invece di *cent*, D'ORLANDI 1960, 31.

³⁴ Cf. D'ORLANDI 1960, 31.

³⁵ Cf. D'ORLANDI 1960, 18.

³⁶ Cf. OSTERMANN 1995, 295 e BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 76, num. 406.

³⁷ Cf. MARTINIS 2010, 82.

³⁸ Per più proverbi con il *mus* "asino", cf. D'ORLANDI 1960, 1, OSTERMANN 1995, 66, DEL FABRO 2000, 104 e 105, VICARIO/ROSEANO 2010, 257, s. v. *rip* e FORT 1990, 84.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
19	<p><i>El que compra y miente, en su bolsa lo siente</i> (Cap. 25) “Chi compra e mente, nella sua borsa se lo sente”</p>	<p><i>Cui ch'al mint, la só borse lu sint</i>³⁹ (DEL FABRO 2000, 33; BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 96, num. 527)</p>	<p><i>Ad litteram</i></p>
		<p><i>Cui ch'al va a mulin s'infarine</i>⁴⁰ (OSTERMANN 1995, 174) / <i>Cui ch'al va tal mulin [] si sporje di volàdie</i> “fior di farina”⁴¹ (op. cit., 131 e 174) / <i>Cul mesedá l'ont</i> “Col maneggiare il grasso” a' <i>rèstin lis mans onžudis</i> (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 112, num. 628) / <i>Cui ch'al messede vergons</i> “panioni”, s'invisje (OSTERMANN 1995, 131)</p>	<p><i>Ad sensum</i></p>
20	<p><i>En la tardanza dicen que suele estar el peligro</i> (Cap. 29) “Nel ritardo dicono che di solito c'è il pericolo”</p>	<p><i>Ogni ritart al puarte pericul</i>⁴² (op. cit., 164 e 179; MARTINIS 2010, 122)</p>	<p><i>Ad litteram</i></p>
21	<p><i>En la tardanza está el peligro</i> (Cap. 46) “Nel ritardo c'è il pericolo”</p>	<p><i>Ogni ritart al puarte pericul</i>⁴³ (loc. cit.)</p>	<p><i>Ad litteram</i></p>
22	<p><i>Es peor meneallo</i> (Cap. 47) “Rimestarla è peggio”</p>	<p><i>Plui si messede e plui 'e puzze</i>⁴⁴ (OSTERMANN 1995, 275⁴⁵)</p>	<p><i>Ad litteram</i></p>

³⁹ Cf. OSTERMANN 1995, 216.

⁴⁰ Cf. CERVANTES 1960, 275, D'ORLANDI 1960, 27, OSTERMANN 1995, 131 e 323 e DEL FABRO 2000, 21; ricavato anche da fonte orale.

⁴¹ Cf. D'ORLANDI 1960, 27, OSTERMANN 1995, 323, BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 100, num. 568 e VICARIO/ROSEANO 2010, 482, s. v. *voladie*.

⁴² Cf. D'ORLANDI 1960, 20 e 21.

⁴³ IDEM.

⁴⁴ Cf. D'ORLANDI 1960, 7 e 19, BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 95, num. 506, MARTINIS 2010, 81 e VICARIO/ROSEANO 2010, 257, s. v. *mesedá*.

⁴⁵ Secondo il nostro autore: “Lo dicono quand'uno s'intestardisce a difendere una causa che sarebbe meglio lasciar cadere in oblio”.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
23	Ése te quiere bien que te hace llorar (Cap. 20) "Colui che ti vuol bene ti fa piangere"	<i>Cui ch'al ùl ben al cride</i> ⁴⁶ (op. cit., 136; BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 44, num. 192)	<i>Ad litteram</i>
		<i>Nol è vèr amì [l] chel che simpri al dīs di sī</i> (OSTERMANN 1995, 272)	<i>Ad sensum</i>
24	Ha de ser mal para el cántaro (Cap. 20) "Il cocchio avrà la peggio"	<i>Tant al va il çjaldìr "secchio" tal pòç [l] che finalmentri al reste</i> ⁴⁷ (op. cit., 320) / <i>Tant 'a va la çara "secchia" al pòç, ch'al lassa il mani</i> ⁴⁸ (D'ORLANDI 1960, 7)	<i>Ad litteram</i>
		<i>Il gjat al va tant al ardiel "lardo" fin che i lasse la çate "zampino"</i> ⁴⁹ (DEL FABRO 2000, 98)	<i>Ad sensum</i>
25	<i>Hay más mal en la aldegiuela que se suena</i> (Cap. 46) "C'è più male nel villaggio che non sembri"	<i>Al è simpri piès di ce che si crôt</i> (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>
26	<i>La (mesma) experiencia, madre de las ciencias</i> (todas) (Cap. 21) "La (stessa) esperienza, madre di tutte le scienze"	<i>'E vâl plui la pratiche che la gramatiche</i> ⁵⁰ (OSTERMANN 1995, 197 e 314) / <i>E vâl plui la experience che la sience</i> (fonte orale) / <i>L'esperienze 'e je une grande scuele</i> ⁵¹ (op. cit., 197)	<i>Ad sensum</i>

⁴⁶ Cf. COMINI 1982, 13 e VICARIO/ROSEANO 2010, 105, s. v. *criddà*.

⁴⁷ Cf. DEL FABRO 2000, 74 e BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 163, num. 977.

⁴⁸ Cf. BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 163, num. 977.

⁴⁹ Cf. NAZZI 1999, 62.

⁵⁰ Ricavato anche da fonte orale.

⁵¹ Cf. DEL FABRO 2000, 51.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
27	<i>La alabanza propria envilece</i> (Cap. 16) “La loda propria avvilisce”	<i>Cui ch'al laude sè stes [l] nol vâl un ves “peto”</i> ⁵² (op. cit., 243) / <i>Cui che si lode si sbrode</i> ⁵³ (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 86, num. 436) / <i>La buine robe si laude da par sè</i> ⁵⁴ (OSTERMANN 1995, 245) / <i>Il bon vin nol à bisugne di frascje</i> ⁵⁵ (op. cit., 245)	Ad sensum
28	<i>La codicia rompe el sacco</i> (Cap. 20) “L'avarizia rompe il sacco”	<i>Il masse interès al sfonde la borse</i> ⁵⁶ (MARTINIS 2010, 163) / <i>Il trop vuadagn al sfondere la borsa</i> ⁵⁷ (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 148, num. 898)	Ad litteram
		<i>Se il miluzçâr “melo” al à masse miluts, al romp i ramats</i> (DEL FABRO 2000, 21) / <i>Cui che pal trop al piárt il pôc, al reste cun-t-un pugñ di mòscjs</i> (op. cit., 103) / <i>Cui che trop abraçe [l] ni je strenč e Cui che dut al ûl [l] di rabie al mûr</i> (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 147, num. 896) / <i>Cui che trop al ûl, nol à ni je</i> (op. cit., 148, num. 897) / <i>Ogni trop al romp il grop</i> (D'ORLANDI 1960, 33; BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 148, num. 900)	Ad sensum
29	<i>La diligencia es madre de la buena ventura</i> (Cap. 46) “La diligenza è madre della buona ventura”		Senza equivalenza

⁵² Cf. DEL FABRO 2000, 34, BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 86, num. 436 e MARTINIS 2010, 84, 149 e 182.

⁵³ Cf. D'ORLANDI 1960, 77.

⁵⁴ Cf. BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 128, num. 757.

⁵⁵ Cf. BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 157, num. 952 e MARTINIS 2010, 27 e 52.

⁵⁶ Cf. D'ORLANDI 1960, 6, DEL FABRO 2000, 43 e BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 148, num. 898.

⁵⁷ Cf. D'ORLANDI 1960, 33, VICARIO/ROSEANO 2010, 394, s. v. *sfonderá*.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
30	<i>Las aventuras y desventuras nunca comienzan por poco</i> (Cap. 20) "Le avventure e sventure non cominciano mai con poco"	<i>Baste ch'a scomènzin</i> (OSTERMANN 1995, 254)	<i>Ad litteram</i>
31	<i>Más vale algo que no nada</i> (Cap. 21) "È meglio qualcosa che nulla"	<i>Miôr alc che no nuje</i> ⁵⁸ (op. cit., 227)	<i>Ad litteram</i>
32	<i>Más vale pájaro en mano que buitre volando</i> (Cap. 31) "È meglio un uccello in mano che un avvoltoio in volo"	<i>Al vâl plui un ucel in man che cent tal ajar</i> ⁵⁹ (op. cit., 69) / <i>Miei un ucel in man che dis su l'arbul</i> ⁶⁰ (DEL FABRO 2000, 116)	<i>Ad litteram</i>
		<i>Miôr l'áf vué "l'uovo oggi" che la gjaline doman</i> ⁶¹ (OSTERMANN 1995, 168 e 225)	<i>Ad sensum</i>
33	<i>Más vale salto de mata que ruego de hombres buenos</i> (Cap. 21) "Vale di più salto di boscaglia che preghiera di uomini buoni"	<i>Miei i 'zàs daùr "sbirri dietro" che i predis denant "preti davanti"</i> (op. cit., 83) / <i>Cui ch'al à creanze al campe [l] e cui che no 'nd' à al campe miei</i> ⁶² (op. cit., 139) / <i>Fiditi di duc' e no fidàti di nissun</i> (op. cit., 178) / <i>Fidàsi al è ben e no fidàsi al è miei</i> ⁶³ (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 63, num. 335)	<i>Ad sensum</i>
34	<i>Muchos piensan que hay tocinos, y no hay estacas</i> (Cap. 25) "Molti pensano che ci sono maiali, e non ci sono pali"	<i>Non van mai dutis pes pensadís "come si pensa"</i> (NAZZI 1999, 88) / <i>Il cjan di Siôr Vignût [l] al jere lát "era andato" par foti [l] e al è restât fotût</i> (OSTERMANN 1995, 216 e 325)	<i>Ad sensum</i>

⁵⁸ Cf. D'ORLANDI 1960, 32, OSTERMANN 1995, 261, BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 95, num. 514 e MARTINIS 2010, 110 e 158.

⁵⁹ Cf. OSTERMANN 1995, 225.

⁶⁰ Cf. BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 96, num. 519.

⁶¹ Cf. D'ORLANDI 1960, 2 e 35, COMINI 1982, 24, OSTERMANN 1995, 67 e 225, BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 97, num. 531 e MARTINIS 2010, 43 e 159.

⁶² Cf. D'ORLANDI 1960, 9, OSTERMANN 1995, 139 e 185 e VICARIO/ROSEANO 2010, 104, s. v. *creance*.

⁶³ Cf. CERVANTES 2005, [1956], 1137, CERVANTES 1960, 512, OSTERMANN 1995, 198 e BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 63, num. 335.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
35	<i>No es la miel para la boca del asno</i> (Cap. 52) “Il miele non è fatto per la bocca dell’asino”	<i>No stá a dái vene al mus</i> “non dare avena all’asino” ⁶⁴ (fonte orale)	<i>Ad litteram</i>
36	<i>No es un hombre más que otro, si no hace más que otro</i> (Cap. 18) “Un uomo non è più di un altro, se non fa più di un altro”	<i>A’ vuèlin faṣ</i> “fatti” <i>a fá umign</i> “uomini” (OSTERMANN 1995, 157) / <i>L’onôr al è di cui che s’al fás</i> (op. cit., 192 e 217) / <i>L’om si cognos cui faṣ</i> , [/] <i>no cu lis gjacaris</i> (op. cit., 199) / <i>I omps no si misürin a cuarṣ</i> e <i>I umign no si misürin sul brazṣolâr</i> (op. cit., 313) / <i>La prime nobiltât ’e jè ché des azions</i> (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 106, num. 609)	<i>Ad sensum</i>
37	<i>No pidas de grado lo que puedes tomar por fuerza</i> (Cap. 21) “Non chiedere per favore ciò che puoi prendere con la forza”	<i>Cui ch’al à plui fuerce al à plui reson</i> (NAZZI 1999, 34) / <i>No domandâ se si à di pretindi</i> (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>
38	<i>No se ha de mentar la sogá en casa del aborcado</i> (Cap. 25) “Non si deve parlare di corda in casa dell’impiccato”	<i>In çbase dai pichâts [/] no si à di fevelâ di cuarde</i> (op. cit., 67)	<i>Ad litteram</i>
39	<i>Nunca la lanza embotó la pluma, ni la pluma la lanza</i> (Cap. 18) “Mai la lancia spuntò la penna, né la penna la lancia”		Senza equivalenza
40	<i>Peor es meneallo</i> (Cap. 20) “Rimestarla è peggio”	<i>Plui si messede e plui ’e puzṣe</i> ⁶⁵ (OSTERMANN 1995, 275 ⁶⁶)	<i>Ad sensum</i>

⁶⁴ Cf. NAZZI/RICCI 1995, 49, num. 743.

⁶⁵ Cf. D’ORLANDI 1960, 7 e 19, BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 95, num. 506, MARTINIS 2010, 81 e VICARIO/ROSEANO 2010, 257, s. v. *messedá*.

⁶⁶ Secondo il nostro autore: “Lo dicono quand’uno s’intestardisce a difendere una causa che sarebbe meglio lasciar cadere in oblio”.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
41	<i>Por el hilo se sacará el ovillo</i> (Cap. 4) "Dal filo si tirerà fuori il gomitolo"	<i>Dal pôc si capis il tant</i> (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>
42	<i>Por ese hilo que está abí se saque el ovillo de todo</i> (Cap. 23) "Da quel filo che c'è lì si tiri fuori il gomitolo di tutto"	<i>Dal pôc si capis il tant</i> (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>
43	<i>Quien bien tiene y mal escoge, por bien que se enoja no se venga</i> (Cap. 31) "Chi ha il bene e sceglie il male, per quanto si inquieti se la può prendere solo con sé stesso"	<i>Cui che al lasse la strade veje par ché gnove, al sa ce che al lasse mano</i> [sic] <i>ce che al gjate</i> "trova" ⁶⁷ (MARTINIS 2010, 88) / <i>Se ti va ben no stâ lâ a cirî gnot</i> "non andare a chiedere notte" ⁶⁸ (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>
44	<i>Quien busca el peligro perece en él</i> (Cap. 20) "Chi cerca il pericolo vi perisce"	<i>Se tu vâs a cirîle tu le gjatis</i> (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>
45	<i>Quien canta sus males espanta</i> (Cap. 22) "Chi canta i suoi mali scaccia"	<i>Cjante che ti passe</i> (fonte orale)	<i>Ad sensum</i>
46	<i>Quien está ausente todos los males tiene y teme</i> (Cap. 25) "Chi è assente ha e teme tutti i mali"		Senza equivalenza
47	<i>Ruin sea quien por ruin se tiene</i> (Cap. 21) "Chi si tiene a vile, che lo sia"	<i>Al è stupit chel che si crôt stupit</i> (fonte orale) / <i>Nissun al è plui puar di chel che al pense di jessilu</i> ⁶⁹ (MARTINIS 2010, 162)	<i>Ad litteram</i>
48	<i>Tantas veces va el cantarillo a la fuente...</i> (Cap. 30) "Tante volte va l'orciolino alla fontana..."	<i>Tant al va il gjaldîr</i> "secchio" <i>tal poz</i> [/] <i>che finalmentri al reste</i> ⁷⁰ (OSTERMANN 1995, 320) / <i>Tant 'a va la zara</i> "secchia" <i>al poc'</i> , <i>ch'al lassa il mani</i> ⁷¹ (D'ORLANDI 1960, 7)	<i>Ad litteram</i>
		<i>Il gjat al va tant al ardiel</i> "lardo" <i>fin che i lasse la çate</i> "zampino" ⁷² (DEL FABRO 2000, 98)	<i>Ad sensum</i>

⁶⁷ Cf. D'ORLANDI 1960, 10 e 16, NAZZI 1999, 37 e BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 140, num. 847.

⁶⁸ Cf. VICARIO/ROSEANO 2010: 225, s. v. *lâ*.

⁶⁹ Cf. DEL FABRO 2000, 42.

⁷⁰ Cf. D'ORLANDI 1960, 44, DEL FABRO 2000: 74 e BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 163, num. 977.

⁷¹ Cf. BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 163, num. 977.

⁷² Cf. NAZZI 1999, 62.

n.	proverbio donchisciottesco	proposta traduttiva	tipo di equivalenza
49	<i>Una golondrina sola no hace verano</i> (Cap. 13) “Una sola rondine non fa primavera”	<i>Une cisile no fās istāt</i> (DEL FABRO 2000, 124; BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 64, num. 339)	<i>Ad litteram</i>
		<i>Un len nol fās fūc</i> ⁷³ (OSTERMANN 1995, 349) / <i>Un flôr nol fās primevere</i> ⁷⁴ (BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 64, num. 339; MARTINIS 2010, 174) / <i>Une rose “fiore” no fās viarte “primavera”</i> (DEL FABRO 2000, 129) / <i>Cun t’un laç no si çjape il jeur “lepre”</i> (op. cit., 100) / <i>Une sole cocule “noce” no fās sunsūr “rumore”</i> (OSTERMANN 1995, 192) / <i>Cun tun colp nol cole “cade” un arbul</i> ⁷⁵ (op. cit., 161)	<i>Ad sensum</i>
50	<i>Váyase el muerto a la sepultura y el vivo a la hogaza</i> (Cap. 19) “Vada il morto alla sepoltura ed il vivo alla pagnotta”	<i>Cui ch'al è muart al è in foran “fossa”, [l] cui ch'al è víf al mangje pan</i> ⁷⁶ (op. cit., 84)	<i>Ad litteram</i>
		<i>Muart un Pape s'in' fās un altri</i> ⁷⁷ (op. cit., 206 e 300; BELTRAM/NAZZI MATALON 2006 ⁶ , 60, num. 305)	<i>Ad sensum</i>

⁷³ Cf. D'ORLANDI 1960, 32, COMINI 1982, 14, BELTRAM/NAZZI MATALON 2006⁶, 86, num. 445, MARTINIS 2010, 161 e VICARIO/ROSEANO 2010, 233, s. v. *len*.

⁷⁴ Cf. OSTERMANN 1995, 350.

⁷⁵ Cf. D'ORLANDI 1960, 12 e 24, OSTERMANN 1995, 161 e 223, DEL FABRO 2000, 81 e VICARIO/ROSEANO 2010, 246, s. v. *manarie*.

⁷⁶ Cf. D'ORLANDI 1960, 39.

⁷⁷ Cf. FORT 1990, 16 e MARTINIS 2010, 141; ricavato anche da fonte orale.

4. Bibliografia

- BELTRAM, Žuan Francesc/NAZZI MATALON, Žuan: *Proverbi friulani*, Firenze 2006⁶.
- CANTERA, Jesús/SEVILLA, Julia/SEVILLA, Manuel: *Refranes, otras paremias y fraseologismos en Don Quijote de la Mancha*, Vermont 2005.
- CARROZZO, Alessandro: *DOF (Dizjonari ortografic talian/furlan furlan/talian)*, Udine 2008.
- CERVANTES, Miguel de: *Il fantasioso gentiluomo Don Chisciotte della Manca*, trad. Cesco VIAN/Paola COZZI, Milano 1960, 2 voll.
- CERVANTES, Miguel de: *Don Quijote de La Mancha*, trad. Ion FRUNZETTI/Edgar PAPU, București 1965, 2 voll.
- CERVANTES, Miguel de: *Don Quijote de la Mancha*, Barcelona 2004.
- CERVANTES, Miguel de: *Don Chisciotte della Manca*, trad. Vittorio BODINI, Torino 2005, [1956], 2 voll.
- CERVANTES, Miguel de: *Don Quijote de La Mancha*, trad. Sorin MĂRCULESCU, Pitești 2005, 2 voll.
- COMINI, Leone: *Motti e detti friulani*, Venezia 1982.
- DEL FABRO, Adriano: *Proverbi e modi di dire del Friuli*, Colognola ai Colli 2000.
- D'ORLANDI, Lea: *Proverbi friulani*, Udine 1960.
- FAGGIN, Giorgio: *Dètules furlanes*, Udine 1974.
- FONTANA, Joan: "Algo va de Stan a Pedro. Parèmies populars a les traduccions romaneses integrals del *Quijote*"; [tesi di dottorato disponibile on line <<http://diposit.ub.edu/dspace/handle/2445/57803>>, Barcelona 2014].
- FONTANA, Joan: "Algo va de Stan a Pedro. Parèmies populars a les traduccions romaneses integrals del *Quijote*", *Paremia*, 26, 2017, 63–73; [disponibile on line <https://cvc.cervantes.es/lengua/paremia/pdf/026/006_fontana-i-tous.pdf>].
- FORT, Francesco: *Proverbi friulani commentati*, Bologna 1990.
- IRIBARRREN, José María: *El porqué de los dichos*, Madrid 1974⁴.
- MARTINIS, Mario: *Proverbi del Friuli*, Udine 2010, 2 voll.
- NAZZI, Gianni: *Dizjonari dai proverbs*, Udine 1999.
- NAZZI, Gianni/RICCI, Giancarlo: *La flôr des dètulis (dizjonario fraseologico italiano–friulano)*, Udine 1995.
- ORWELL, George: *Il gjasâl dai animâi*, trad. Luca DE CLARA, Udine 2007.
- OSTERMANN, Valentino: *Proverbi friulani raccolti dalla viva voce del popolo*, Udine 1995, [1876].
- ROSEANO = ANONIMO: *La vite di Lazarillo di Tormes (lis sôs fortunis e disdetis)*, trad. Paolo ROSEANO, Udine 2009.
- SCHWAMENTHAL, Riccardo/STRANIERO, Michele L.: *Dizjonario dei proverbi italiani*, Milano 1991.
- VICARIO, Federico/ROSEANO, Paolo: *Vocabolari furlan*, Udin 2010.

Ressumé

“*Algo va de Stan a Pedro*. Parèmijs populars a les traduccions romaneses integrals del Quijote” [“*Algo va de Stan a Pedro*. Paremie popolari nelle traduzioni romene integrali del Quijote”], online: <<http://diposit.ub.edu/dspace/handle/2445/57803>>, é l titul dla tesa de enrescida che é vegnuda scritta en pert tl Friul (danter Remanzâs y Udin) sot a la direzion dl professour Federico Vicario. Sceben che la enrescida ova coche argoment prinzipal les doi traduzioni dl *Quijote* tl rumen, ne él nia vegnù lascé sun na pert i autri lingac romans. Daviadechel àn prové, tant inant che al fova poscibel, da giaté fora coche i proverbs sie vegnùs traslatés tl portoghese, tl galizian, tl catalan, tl franzesc y tl talian (a chisc fòssel da ti enjonté aldidancuei ence l ocitan y l asturian). Baldi ne à l’archirida de na verscion furlana dl Chisciotte porté degugn fruc.

La proposta dla enrescida prejenteda se taca ite a chesta domanda: sce al fossa sté na verscion furlana dla pruma pert dl Chisciotte, co éssen pa podù traslaté i proverbs dic da don Chisciotte y Sancio Panza? Danter les cent y cent de plemies contegnudes tl’opera monumental de Cervantes, à les 51 chirides fora dantaldut na logica interna (chel vuel dì che ales fej pert dla pruma pert y dles conversazioni di doi protagonisc che les adora scialdi sovenz te si dialogs) y dal’altra pert raprejentéieles n corpus ampl assé sun chel che an pò laouré.

Per ciafé propostes furlanes che corespon a les 51 plemies chirides ora, él vegnù fat doi enrescides: n’analisa scritta (cf. la bibliografia) y na seconda a ousc che à tout ite n valgunes enrescides *in situ* con persones de lingaz dla oma furlan che essa de bones competenzes en cont dles plemies. I resultac dl’analisa auza fora avisa per ciugn di proverbs che al ne é nia sté meso da ciafé na ecuivalenza y, ciamò plu interessant, cie sort de proposta (*ad litteram, ad sensum...*) che ala é juda da ciafé fora.